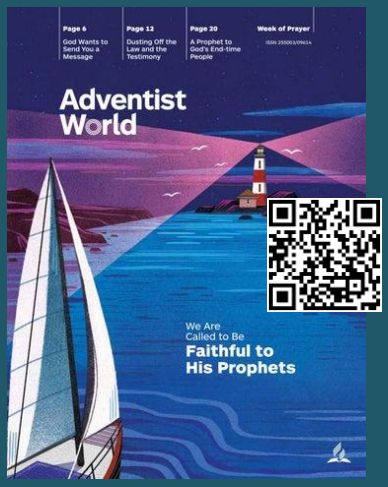
LETTURE A LIVELLO MONDIALE PER LA SETTIMANA DI PREGHIERA 2019 DELLA CHIESA AVVENTISTA DEL SETTIMO GIORNO

FEDELTÀ AI SUOI PROFETI



BY MARCOS E CLAUDIA BLANCO

Gli autori Marcos e Claudia Blanco hanno lavorato nel Ministero avventista delle pubblicazioni per una ventina di anni. Marcos è un pastore che lavora come caporedattore nella Asociaciòn Casa Editora Sudamericana (ACES), mentre Claudia è una traduttrice professionista e casalinga. Entrambi sono appassionati lettori degli scritti di Ellen G. White e hanno tradotto e pubblicato in spagnolo diversi dei suoi libri.
I Blanco hanno due figli teenagers, Gabriel e Julieta.
La famiglia vive a Buenos Aires (Argentina).

FONTE: IL MESSAGGERO AVVENTISTA, SETT. 2019 (CALAMÉO)

Compilazione personalizzata (28/10/2022) a cura di Pierluigi Luisetti

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

IL DONO DI PROFEZIA

Dio ha sempre desiderato comunicare con le sue creature. Prima che il peccato entrasse nel mondo, egli passeggiava con Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden. Dopo la caduta non fu più possibile, perché gli esseri umani, ormai corrotti dal peccato, sarebbero stati consumati dalla sua presenza divina.

Determinato però a non abbandonarli, Dio mise a punto un altro modo per comunicare il suo particolare messaggio di istruzione, riprensione, disapprovazione e amore per il suo popolo: il dono di profezia. I profeti del Signore sono talmente importanti che la Bibbia ci assicura: «Poiché il Signore, DIO, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti» (Amos 3:7).

Il tema di questa settimana di preghiera è *Fedeltà ai suoi profeti* e nel corso di questi sette giorni avremo modo di prendere in considerazione varie domande importanti che riguardano lo straordinario dono della profezia, tra cui: perché Dio ha inviato i profeti? Che cosa spinse i profeti a diffondere i messaggi ricevuti? Quali sono i segni distintivi di un vero profeta? Come dovremmo interpretare la parola profetica?

Durante le letture quotidiane, Marcos e Claudia Blanco ci guideranno nella riflessione intorno a tematiche così essenziali, grazie ai loro intensi e ispirati contributi. A chiusura troverete un sermone intitolato "Un profeta per il popolo di Dio degli ultimi tempi", tratto dagli scritti di Ellen G. White, con una particolare enfasi sul ruolo della Bibbia quale sola regola di fede e azione.

Vi incoraggio, durante questa settimana speciale, a dedicare ogni giorno alcuni momenti allo studio e alla preghiera. Sono certo che il Signore benedirà in abbondanza la nostra chiesa mondiale, riunita per riflettere sulla fedeltà ai suoi profeti in attesa del ritorno di Cristo.

Foto sopra: Presidente della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno nel mondo.

I testi biblici riportati, salvo diversa indicazione, sono tratti dalla versione Nuova Riveduta, 2006, Società Biblica di Ginevra, Svizzera.

1 Primo sabato

PERCHÉ DIO HA INVIATO I PROFETI?

Il Signore rivela i suoi segreti ai suoi servitori

By Ted N. C. Wilson

Prova ad immedesimarti in questa immagine: che il volto visto da te per primo sia stato quello di Dio, che la prima voce udita sia stata la sua. Sono le sensazioni che hanno vissuto Adamo ed Eva. «Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un essere vivente» (Genesi 2:7). «Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo» (v. 22).

Quando Adamo ed Eva aprirono i loro occhi osservarono il volto amorevole di Gesù e ne ascoltarono la voce melodiosa. In quel giardino, che era la loro casa, regnava la perfezione. I due godevano della compagnia degli angeli, di quella reciproca e di Dio in persona. Ecco come Ellen G. White descrive la scena: «Dio li aveva circondati delle sue cure paterne: li istruiva personalmente con infinita saggezza; essi ricevevano le visite degli angeli e potevano comunicare con il Creatore senza alcun intermediario». (1) Ma quando il peccato fece il suo ingresso, le cose andarono terribilmente male. Invece di godere dell'incontro con il Creatore, i nostri progenitori scapparono in preda al terrore, nel tentativo di nascondersi da lui. Ma nessuno, ovviamente, può nascondersi da Dio. Tra le tante cose che persero in quel giorno, una delle più dolorose fu il privilegio di comunicare e stare con lui faccia a faccia. «Prima della caduta, Adamo poteva comunicare in modo libero e diretto con il suo Creatore: quando il peccato lo separò da Dio, la frattura fu così profonda che solo l'intervento di Gesù poteva risanarla». (2)

Dio non ci ha abbandonati

Quando amiamo qualcuno desideriamo parlare con questa persona e trascorrere del tempo insieme. Chi di noi è genitore non vede l'ora di potere stare con i propri figli, condividerne le esperienze, insegnare loro dei valori e incoraggiarli, offrirgli aiuto quando è necessario. Vogliamo donare loro la nostra presenza e comunicare insieme. Se l'essere umano ha così tanta voglia di relazione con i simili che ama, immaginiamo

quanta possa averne il nostro Padre che è nei cieli. Gesù ha detto: «Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano» (Matteo 7:11).

Il Signore non ha abbandonato i suoi figli, lasciandoli prede degli inganni satanici. Dal momento in cui non ha più potuto parlare con loro direttamente, a causa della barriera innalzata dal peccato, né donare i suoi insegnamenti come in precedenza, ha creato altri mezzi per comunicare le sue istruzioni fondamentali e vitali al mondo.

La Bibbia identifica almeno nove di questi mezzi: gli angeli, la creazione (natura), la colonna/nuvola di fuoco, Urim e Tummim, i sogni, la voce che scende dal cielo, lo Spirito Santo, Cristo in persona e i profeti.

Se Dio si è servito di tutti questi metodi comunicativi, «la principale rivelazione della sua volontà per istruire la chiesa in ogni epoca si è manifestata tramite i profeti», (3) con Gesù alla loro guida (Luca 24:19; Matteo 13:57,58). I profeti del Signore sono talmente importanti che la Bibbia ci assicura: «Poiché il Signore, DIO, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti» (Amos 3:7).

Per quale motivo Dio ha inviato i profeti?

La risposta si trova nella Bibbia stessa: «...perché voleva risparmiare il suo popolo e la sua casa» (2 Cronache 36:15). Il contesto di questo passaggio è piuttosto interessante. Il regno di Giuda era quasi stato sconfitto, a un passo dalla distruzione e dal dominio babilonese. Sedechia, ultimo suo re, insediato dopo una serie di sovrani malvagi, e «tutti i capi dei sacerdoti e il popolo moltiplicarono anch'essi le loro infedeltà, seguendo tutte le abominazioni delle nazioni; contaminarono la casa del SIGNORE, che egli aveva santificata a Gerusalemme» (v. 14). Tutto questo accadde nonostante fossero stati inviati numerosi profeti, tra i quali Geremia, «che gli parlava da parte del SIGNORE» (v. 12). Questi messaggeri profetici erano giunti poiché il Signore «voleva risparmiare il suo popolo» (v. 15).

Quale fu la reazione del popolo? «Ma quelli si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti, finché l'ira del SIGNORE contro il suo popolo arrivò al punto che non ci fu più rimedio» (v. 16).

È alquanto grave disprezzare i messaggi che Dio manda attraverso i suoi profeti. In quel caso, la conseguenza fu la morte di giovani uomini e donne, di anziani, persino di chi aveva cercato rifugio nel santuario divino, i cui tesori superstiti furono saccheggiati prima di dare alle fiamme la casa del Signore. Le mura di Gerusalemme vennero abbattute e la città distrutta. I sopravvissuti furono fatti prigionieri e condotti a Babilonia. Prima che tutto ciò si materializzasse, Dio aveva avvertito il popolo con i profeti, compreso Geremia, ma la gente si era rifiutata di prestare loro ascolto (cfr. v. 15).

Purtroppo, è capitato spesso che i profeti, e i messaggi inviati tramite loro, siano stati respinti. Nonostante ciò, il Signore ha insistito nel mantenere aperto un canale profetico di comunicazione con il suo popolo, pupilla dei suoi occhi (Deuteronomio 32:10; Zaccaria 2:8).

Dio agisce per mezzo dei profeti

Nel corso delle epoche, il Signore ha soffiato il suo alito vitale donando messaggi salvifici mediante i profeti. Si tratta di persone comuni scelte da Dio per rappresentarlo, ai quali sono stati affidati i suoi messaggi da diffondere fedelmente al suo popolo. Dio ha parlato ai profeti servendosi di sogni e visioni, e loro, guidati dallo Spirito Santo, hanno trasmesso quello che avevano visto e udito con parole e linguaggio propri: «infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo» (2 Pietro 1:21).

I profeti hanno svolto un ruolo vitale nella storia dell' umanità, dimostrando che erano una benedizione per i figli di Dio. Nel libro *Messenger of the Lord*, Herbert Douglass fornisce otto ragioni per cui Dio ha utilizzato i profeti «piuttosto che altri strumenti capaci di stupire e attrarre l'attenzione, tipo le scritte sulle nuvole o la comunicazione fragorosa della sua volontà, ogni mattina all'alba». (4)

I profeti indicarono e prepararono la via al primo avvento di Cristo.

In qualità di messaggeri del Signore, i profeti mostrarono alle persone che egli li apprezzava sufficientemente da scegliere in mezzo a loro uomini e donne che lo rappresentassero.

I profeti sono stati un memoriale perenne della prossimità e disponibilità delle istruzioni divine.

La presenza dei profeti ha messo alla prova le persone in merito

all'atteggiamento di queste ultime verso Dio.

I messaggi rivelati mediante i profeti raggiungono lo stesso scopo della comunicazione personale con il Creatore.

I profeti dimostrano come può essere trasformata una vita grazie alla comunione con Dio e alla grazia trasformatrice dello Spirito Santo.

I profeti hanno contribuito a comunicare il piano della salvezza, poiché Dio ha utilizzato coerentemente una combinazione di divino e umano per raggiungere con efficacia l'umanità perduta.

La straordinaria azione dei profeti si concretizza nel loro contributo alla Parola scritta. (5)

La profezia è un dono

È evidente che la funzione dei profeti è quella di stabilire un collegamento chiave tra Dio e gli esseri umani. Molti dei messaggi divini improntati a istruire, ammonire, rimproverare, incoraggiare e a svelare i suoi piani vengono conservati per noi nella sua Parola scritta, la Bibbia. Essa costituisce una raccolta di messaggi di Dio per il suo popolo e un resoconto della sua azione in mezzo a loro, scritti dai profeti lungo un arco temporale di circa 1.600 anni (da Mosè all'apostolo Giovanni), e ispirati dallo Spirito Santo. Quello di profezia è uno dei doni dello Spirito elencati in 1 Corinzi 12 e la parola di Dio indica che esso sarà presente anche alla fine dei tempi. A proposito dell'identificazione del popolo del rimanente, leggiamo: «Allora il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù» (Apocalisse 12:17).

Relativamente a questo brano e al concetto secondo cui Dio parla per mezzo dei profeti, ecco le parole pronunciate dall'angelo a Giovanni: «Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia» (Apocalisse 19:10).

Gli Avventisti del Settimo Giorno credono che Dio, nella sua sapienza e compassione, abbia suscitato un profeta per gli ultimi tempi. Se da un lato non è necessario citare tutti i test cui un profeta deve sottoporsi, è tuttavia importante dimostrare che il vero messaggero di Dio non contraddirà mai i messaggi precedenti, perché «Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti» (1 Corinzi 14:32) e «se il popolo non parla così,

non vi sarà per lui nessuna aurora» (Isaia 8:20).

In ogni suo scritto, lettera, sermone e messaggio, Ellen G. White conferma la Bibbia e non smentisce mai i suoi insegnamenti. Milioni di persone sono state condotte a Dio grazie al suo ministero profetico e tante altre sono state benedette dai consigli divini che ha divulgato. Consigli che riguardano il vivere sano, l'educazione, il ministero e tanti altri temi continuano a rappresentare una linea guida per il popolo di Dio contemporaneo.

Durante questa settimana di preghiera desidero incoraggiarti a considerare l'incredibile dono di sapienza e compassione che Dio ci ha offerto mediante i profeti, e a ricordare le benedizioni che attendono chi ascolta la sua Parola. «Credete nel SIGNORE, vostro Dio, e sarete al sicuro; credete ai suoi profeti, e trionferete» (2 Cronache 20:20).

Fine prima lettura

NOTE PRIMA LETTURA

(1) E.G. WHITE, *Patriarchi e profeti*, Edizioni Adv, 2013, cap. 2, p. 50 [p. 33].
(2) *Ivi*, cap. 4, p. 67 [49].
(3) T.H. JEMISON, *A Prophet Among You*, Mountain View, Calif.: Pacific Press Pub. Assn., 1955, p. 23.
(4) H.E. DOUGLASS, *Messenger of the Lord: The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa, Idaho: Pacific Press Pub. Assn., 1998, p. 10.
(5) *Ibidem*.

2 Domenica

DIO VUOLE PARLARE CON TE

Che cosa spinge un profeta a diffondere un messaggio?

By Marcos e Claudia Blanco

Immagina per un istante di non avere mai sentito parlare del cristianesimo. All'improvviso ti accorgi che sul ciglio di una strada c'è un libro; lo raccogli e leggi: *La Sacra Bibbia*, ma nessuna informazione sull'autore. Chi lo ha scritto?

La prima cosa che faccio quando prendo un libro in mano, oltre a leggere il titolo, è scoprirne l'autore. Avendo lavorato nel campo dell'editoria, so esattamente dove trovare quell'informazione: nella

pagina dedicata al copyright. Ma... sorpresa! Quando apri la Sacra Bibbia, l'informazione non è presente. Cosa dovrebbe desumere il lettore che per la prima volta si accosta a quel testo? Chi l'ha scritta e com'è arrivata fino a noi? Chi l'ha assemblata? È chiaro che qualsiasi persona di media cultura della nostra società sa che i cristiani attribuiscono a Dio in persona l'origine della Bibbia. Significa che quel testo, come lo conosciamo oggi, è caduto dal cielo? Il Signore dispone di redattori e correttori di bozze? È stata scritta da lui o da esseri umani? Una decisione chiave da prendere quando ci si avvicina al fenomeno biblico è determinare se analizzarla da punti di vista esterni alla stessa, o dare la precedenza al modo in cui essa si definisce. Ritengo che non sarebbe corretto nei suoi confronti e in quelli del suo autore (o autori) trascurare quello che la Bibbia dice di se stessa e delle sue origini. L'apostolo Paolo, uno degli autori più prolifici della Bibbia, osserva: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Timoteo 3:16,17). (1)

Sulla medesima onda, Pietro afferma: «Abbiamo inoltre la parola profetica più salda: farete bene a prestarle attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, fino a quando spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori. Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo» (2 Pietro 1:19-21).

L'autotestimonianza della Bibbia afferma che la Scrittura è «ispirata» da Dio. I profeti si sono espressi come se fossero stati ispirati dallo Spirito Santo. Questi due passaggi contengono un patrimonio di profonde informazioni riguardo l'origine e la natura della Bibbia. Sostanzialmente, asseriscono tre cose:

1. La Scrittura ha avuto origine in Dio, il quale si assume il compito di rivelarsi comunicando con gli esseri umani.
2. La rivelazione si manifesta mediante il fenomeno dell'ispirazione (dal greco *theopneustos*).
3. Tale fenomeno si applica alla Bibbia nel suo complesso.

Quando esaminiamo questi passi che parlano dell'origine della Bibbia, è importante tenere presente sia ciò che affermano sia ciò che non

affermano. Se l'enfasi su Dio come autore è evidente, il testo non dice che lui è anche lo scrittore. Gli scrittori, «uomini santi del Signore», sono coloro che hanno registrato la rivelazione sotto ispirazione divina.

L'apostolo Pietro afferma dunque chiaramente che se alcuni uomini sono stati fisicamente i redattori della Scrittura, la fonte del contenuto è Dio in persona. L'azione dell'uomo si palesa lungo il processo, ma non costituisce la sorgente dalla quale emergono le spiegazioni, le esposizioni o le interpretazioni contenute nella Scrittura.

Come agisce l'ispirazione

Come dobbiamo comprendere il rapporto tra autore divino e scrittori umani? Quale ruolo svolge ciascuno dei protagonisti? Come è stato incorporato nella Scrittura questo processo di rivelazione?

È sufficiente un approccio superficiale alla Bibbia intesa come semplice libro per capire che la sua Scrittura non è stato un fenomeno monolitico consumatosi in un breve lasso di tempo. Al contrario, la Bibbia, così come ci è giunta, è il prodotto di circa 40 autori diversi che hanno lasciato la loro testimonianza in un arco di 15 secoli, utilizzando tre idiomi distinti: l'ebraico, l'aramaico e il greco. Un approccio più erudito dimostrerebbe che i tanti stili letterali sono correlati al numero di scrittori e alla diversità delle culture rappresentate.

E allora, com'è stata assemblata la Bibbia? I versetti che abbiamo brevemente analizzato (2 Timoteo 3:16 e 2 Pietro 1:21) affermano categoricamente che Dio ha ispirato la Scrittura. Questo termine, tuttavia, è troppo vasto per articolare una spiegazione seria relativa alla modalità con cui il metodo di comunicare la volontà divina attraverso il testo scritto agisca in pratica.

Considerando le stesse affermazioni della Scrittura — la Bibbia nella sua forma scritta — gli esperti hanno cercato di comprendere il funzionamento dell'ispirazione. Anche se noi avventisti confutiamo la teoria dell'ispirazione meccanica o verbale (non crediamo che ogni singolo vocabolo della Scrittura sia dettato dallo Spirito Santo), crediamo però che il processo della rivelazione e dell'ispirazione abbia influenzato le parole dei profeti. Lo Spirito Santo li ha guidati nella fase redazionale, garantendo che le loro parole esprimessero autorevolmente e in modo affidabile il messaggio che avevano ricevuto. Quindi, «le parole sono intrinseche al processo della rivelazione e

dell'ispirazione». (2)

Nei fatti, Dio ha guidato coloro che dovevano scrivere, i quali, a loro volta, hanno espresso la rivelazione divina con parole loro. Di conseguenza, i vocaboli scelti per veicolare il messaggio divino furono una loro scelta, guidata dallo Spirito Santo. In altri termini, gli scrittori biblici sono stati gli scribi di Dio, non la sua penna.

Se i primi hanno utilizzato il veicolo «imperfetto» del linguaggio umano, la parola di Dio è la rivelazione suprema, autorevole e infallibile della volontà divina. Così, il mezzo imperfetto umano comunica la verità. Ma così come la natura divino-umana di Cristo è indivisibile, allo stesso modo anche il contenuto e il veicolo non possono essere separati nella Bibbia; è impossibile. All'interno di questo fenomeno divino-umano, Dio genera l'informazione e guida il processo di Scrittura senza annullare la capacità e l'individualità dell'uomo, ma si accerta che il risultato dell'intero processo sia attendibile e coerente con il suo proposito.

Il modo in cui gli scrittori biblici si sono espressi (le parole scelte per veicolare il messaggio divino) è frutto di una loro scelta, guidata dallo Spirito Santo.

Fine seconda lettura

NOTE SECONDA LETTURA

(1) I testi biblici riportati, salvo diversa indicazione, sono tratti dalla versione Nuova Riveduta, 1994, Società Biblica di Ginevra, Svizzera.

(2) R. DEDEREN, "Toward a Seventh-day Adventist Theology of Revelation Inspiration," in *North American Bible Conference 1974,* Silver Spring, Md: North American Division of Seventh day Adventists, 1974, p. 10.

3 Lunedì

PROCLAMATO DA DIO E AUTOPROCLAMATO

Quali sono i tratti distintivi di un vero profeta?

By Marcos e Claudia Blanco

Cosa pensi della donna che sostiene di essere una profetessa, i cui messaggi sono reperibili su Youtube?

«Per onestà, non ho mai sentito parlare di lei», replicai. «Dammi prima il tempo di guardare quei video, poi potrò risponderti in modo più

attendibile».

Dopo averli guardati ho capito, a detta di tutti, che quella donna non era un vero profeta (YouTube ha garantito grande e diffusa visibilità per autoproclamatisi profeti). Che cosa spinge un individuo ad asserire di avere ricevuto un messaggio profetico da Dio? Ma soprattutto, come fa la chiesa a stabilire se qualcuno ha davvero ricevuto dei messaggi profetici dal Signore? E se anche fosse successo, questo basta a definirli immediatamente dei profeti?

Da una parte, dobbiamo tenere presente che Dio desidera tuttora comunicare con noi mediante i profeti. L'apostolo Paolo raccomanda: «Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate le profezie; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene» (1 Tessalonicesi 5:19-21). Commettiamo un grave errore se ignoriamo il vero messaggio profetico, quello che Dio ci ha inviato mediante gli antichi profeti oppure quello che egli desidera comunicare al suo popolo alla fine dei tempi.

D'altro canto, Cristo ci ha messo in guardia dall'ascesa di falsi profeti: «Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro son lupi rapaci» (Matteo 7:15) e puntano a ingannare persino gli eletti nell'immediatezza del ritorno di Cristo (Matteo 24:24). Ecco perché il consiglio di Giovanni è molto diretto: «Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo» (1 Giovanni 4:1).

Il test dei profeti

Quali sono allora i segni distintivi del vero profeta? La Bibbia ci mostra che la nascita del fenomeno dei falsi profeti non è prerogativa unica del cristianesimo contemporaneo. Si era già palesato tra il popolo di Israele ai tempi di Geremia (Geremia 14:14). I suoi contemporanei furono esortati a utilizzare il filtro delle profezie compiute come prova del profeta genuino: «Quanto al profeta che profetizza la pace, una volta che si sarà adempiuta la sua parola egli sarà riconosciuto come uno veramente inviato dal SIGNORE» (Geremia 28:9).

Va tenuto presente che il ministero di un profeta non si limita alla predizione del futuro, e che il principio della profezia condizionale stabilisce che un cambiamento nelle condizioni o nelle relazioni può implicare anche una variazione nel futuro preannunciato (18:7-10), come nel caso della predizione di Giona relativa alla distruzione di Ninive.

Un altro elemento probante riguarda la coerenza intrinseca del messaggio profetico. Un sistema di verità rivelate consiste in una catena di messaggi collegati. Il medesimo Spirito ha rivelato tutti i messaggi profetici nel canone della Scrittura (2 Timoteo 3:16). Perciò, ogni nuovo messaggio deve essere in armonia con le verità precedentemente comunicate: «... Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui nessuna aurora!» (Isaia 8:20). Cristo stesso ha citato in «tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (Luca 24:27) dal passato, per dimostrare che il suo messaggio come profeta e il suo sacrificio in quanto Messia erano veri, e le profezie si erano correttamente adempiute.

La verità è senza dubbio progressiva (nuove verità sono emerse nel corso del tempo) e i profeti più recenti hanno aggiunto idee e dettagli già rivelati dai precedenti, ma i nuovi messaggi non possono confutare in alcun modo quelli dati nel passato. Se è vero che ciò che conta è il messaggio, non il messaggero, e che i profeti sono esseri umani con le loro debolezze e i loro limiti, Cristo ci chiama a cogliere il frutto nella vita di un presunto profeta quando si tratta di valutarne l'autenticità: «Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo fare frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco. Li riconoscerete dunque dai loro frutti» (Matteo 7:16-20). Anche se talvolta richiede tempo, un lupo famelico prima o poi mostra le zanne, anche se si è travestito da pecora. Naturalmente, ogni profeta deve collocare Cristo al centro, confessare la sua natura divino-umana ed esaltare il suo sacrificio per l'umanità. «Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che non riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio, ma è lo spirito dell'Anticristo. Voi avete sentito che deve venire; e ora è già nel mondo» (1 Giovanni 4:2,3). Tra gli altri caratteri distintivi che individuano il vero profeta, includiamo la natura tempestiva dei suoi messaggi (2 Re 6:10-12), la loro applicabilità pratica (contraria alle astrazioni e alle generalizzazioni), i frutti nella vita di chi dà loro ascolto e la ricezione delle rivelazioni mediante sogni e visioni (Numeri 12:6).

Tuttavia, è bene ricordare che il fatto di superare la prova del nove in uno o più di questi test non rende una persona automaticamente vero

profeta, così come la visione divina ricevuta dal re Nabucodonosor non fece di lui un profeta nella dimensione integrale di questo ministero.

Il prezzo per essere un vero profeta

Negli anni in cui abbiamo servito nella casa editrice sudamericana in lingua spagnola, abbiamo ricevuto decine di manoscritti contenenti presunti messaggi profetici destinati alla Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno. Alcuni ci furono mandati solo per valutarne il contenuto. Altri erano invece accompagnati dall'ipotetico ordine divino di pubblicarli immediatamente. Avendo negato questa possibilità, alcune persone ci condannarono alla dannazione eterna per non aver dato seguito alla loro direttiva.

> ❝ Ogni profeta deve collocare Cristo al centro, confessare la sua natura divino-umana ed esaltare il suo sacrificio per l'umanità ❞

Abbiamo poi riscontrato che la maggior parte di quei presunti profeti hanno qualcosa in comune: un desiderio pressoché disperato di essere riconosciuti come tali. Tuttavia, quando esaminiamo l'esperienza dei profeti biblici, ci rendiamo conto che le cose stanno in maniera totalmente opposta: molti di loro fecero resistenza prima di accettare la chiamata (Geremia 1:6; Isaia 6:5; Esodo 4:10-15), oppure pretesero una serie infinita di prove prima di accoglierla (Giacomo 6). La ragione principale è dovuta al fatto che, generalmente, un profeta è persona sgradita (Geremia 20:2; 1 Re 18). Il «maggiore» tra tutti ha terminato la sua esistenza con il capo su un piatto d'argento (Matteo 11:11; 14:1-12). Queste esperienze ci hanno insegnato che dobbiamo «provare gli spiriti» (1 Giovanni 4:1), soprattutto quando presunti profeti insistono perché siano riconosciuti quali messaggeri di Dio. Ogni falsificazione implica l'esistenza di qualcosa di genuino. In realtà, più è sofisticata la contraffazione, più aumenta il valore della versione autentica che il falso cerca di soppiantare. Ecco perché Satana vuole scalzare i veri profeti: conosce il valore dei veri messaggi divini. Mettiamo pure alla prova gli spiriti, ma non soffochiamo la voce dello Spirito.

Fine terza lettura

4 Martedì

STAI LEGGENDO LA BIBBIA NEL MODO GIUSTO?

Che cosa ha detto Gesù a proposito del modo di interpretare la parola profetica?

By Marcos e Claudia Blanco

Nella figura di Gesù cogliamo un interessante fenomeno: in lui, messaggio e profeta si fondono. Egli è stato allo stesso tempo la più grande rivelazione del Padre (Giovanni 14:9) e un grande profeta (Ebrei 1:2), come ammesso dai suoi contemporanei (Giovanni 6:14; Luca 7:16,17). «... Signore, vedo che tu sei un profeta» (Giovanni 4:19), riconobbe la donna samaritana. Cristo è stato non solo rivelazione e rivelatore, messaggio e messaggero, ma anche grande interprete della Scrittura. Da profeta, ha comunicato messaggi provenienti direttamente dal cielo e, nella tradizionale maniera della scuola dei profeti, è stato un esponente di spicco e interprete della Torah. Anche in età acerba lasciò senza parole i dottori della legge, al punto che «tutti quelli che lo udivano si stupivano del suo senno e delle sue risposte» (Luca 2:47).

La sua autorità in qualità di esponente di rilievo della Scrittura fu riconosciuta dal popolo di Israele (Mr 1:22), ma anche dai capi religiosi di Gerusalemme, che lo insignirono del titolo di dottore mandato da Dio (Giovanni 3:2).

Nonostante egli non fosse venuto per cambiare la fonte della rivelazione (la legge), bensì per adempierla (Matteo 5:17), la sua missione consistette nel far conoscere il vero significato della Scrittura a un popolo che si era allontanato tanto dal corretto metodo interpretativo quanto dalla pratica della religione genuina. Gesù contrastò sempre i metodi dell'interpretazione contemporanea (alludendo a ciò che «fu detto» o a ciò che essi avevano compreso riguardo a ciò che era stato detto), ricorrendo alla locuzione «ma io vi dico» (v. 28). Dal momento che Cristo è stato non solo un grande insegnante e profeta ma anche nostro esempio in ogni cosa, è saggio da parte nostra seguire i suoi principi relativi all'interpretazione biblica.

Ha mai sottolineato tali principi durante uno dei suoi sermoni o insegnamenti? Un episodio avvenuto poco prima della sua ascensione al

Padre può aiutarci a desumere un certo numero di quei princìpi. Uniamoci a Gesù lungo questo cammino che ci porta a scoprire il vero significato della parola profetica. Accompagniamolo per la strada di Emmaus e lasciamoci guidare da lui nella scoperta di quei princìpi interpretativi che illumineranno la nostra meta e faranno ardere il nostro cuore.

L'ermeneutica di Gesù

In Luca 24, mentre si rivolge a due discepoli scoraggiati che stavano tornando a Emmaus, Gesù presenta loro, in modo pratico e schematico, diversi princìpi di interpretazione biblica che aveva già trasmesso ai discepoli e a chi lo aveva seguito nel corso del suo ministero. Il testo ci dice che i due discepoli erano rattristati dalla recente morte di Gesù, perché aveva significato la fine delle loro aspettative messianiche. Poi Gesù si unì a loro, che non lo riconobbero. Udendo dalle loro labbra i motivi del loro scoraggiamento, egli replicò: «"O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (Luca 24:25-27).

Questa risposta ci offre la possibilità di estrapolare diversi princìpi relativi all'interpretazione profetica:

1. Il principio canonico. Cristo non interpretò la veridicità della sua missione messianica alla luce del contesto che lo circondava, quello del I secolo, e nemmeno della tradizione ebraica o della filosofia greca, le culture predominanti dell'epoca. Al contrario, citò «in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano»; significa che ricorse alla Scrittura per interpretare il messaggio biblico e il suo ruolo di Messia. Ne consegue che tutte le informazioni indispensabili per interpretare la Bibbia si trovano nel canone della Scrittura stessa, che dunque è anche propria interprete. Cristo stesso ha stabilito il primato della Bibbia sulla tradizione (Matteo 15:3-6) e altri scrittori hanno sottolineato il fatto che la Scrittura ha la preminenza sulla filosofia dell'uomo (Colossesi 2:8), sulla ragione (Proverbi 14:12) e sulla cosiddetta conoscenza del mondo, della quale la scienza può essere considerata parte integrante (1 Timoteo 6:20). La procedura scientifica di base richiede che i nostri

presupposti ermeneutici scaturiscano da ciò che intendiamo capire. La dipendenza dalla filosofia per stabilire presupposti teologi di ermeneutica implica una rottura con il principio del canone. Piuttosto che derivare da presupposti filosofici, i princìpi interpretativi devono giungere dalla Scrittura stessa, se si vuole interpretare l'informazione biblica.

2. Il principio dell'unità della Scrittura. Nel primo degli articoli di questa settimana abbiamo imparato che nonostante la Bibbia sia stata redatta a più mani nel corso di molti secoli, è ispirata nella sua integralità dal medesimo Spirito ed è da considerare totalmente parola di Dio. In questo senso, esiste un'unità e un'armonia fondamentali al suo interno (Matteo 5:17; 2 Timoteo 3:16). Cristo ha evidenziato questo principio ai due discepoli lungo la strada per Emmaus, quando, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (Luca 24:27). Riferendosi a Mosè (il Pentateuco) e a «tutti i profeti», Gesù inserì nella sua spiegazione tutto il testo biblico conosciuto a quel tempo, la Bibbia ebraica, enfatizzando questo principio dell'unità della Scrittura.

3. Il principio cristologico. Uno dei motivi per il quale Gesù utilizzò l'intera Bibbia ebraica, per indicare «le cose che lo riguardavano», fu il fatto che tutta la Scrittura «rende testimonianza» di lui (Giovanni 5:39). Il Nuovo Testamento ha fatto propria quest'idea parlando di Cristo come adempimento e compimento delle «promesse fatte ai padri» (Romani 15:8), dal momento che «di lui attestano tutti i profeti» (Atti 10:43), «infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro "sì" in lui» (2 Colossesi 1:20).

4. Il principio dello scopo salvifico. La Scrittura non è stata redatta per soddisfare la curiosità dell'intelletto, dunque non dobbiamo studiarla per poi avere la meglio nelle discussioni o dimostrare di possedere la giusta dottrina. Sottolineando che egli era compimento di tutte le promesse della Scrittura, Cristo presenta se stesso come Agnello di Dio che salva. La rivelazione della sua salvezza è scopo primario della Scrittura e idea interpretativa fondante che va tenuta presente quando ci accostiamo allo studio della Bibbia. Utilizzando i corretti princìpi dell'interpretazione

profetica, Gesù voleva che i due uomini con i quali camminava superassero il loro scoramento spirituale e si rallegrassero nella buona notizia di un Cristo risorto che aveva sconfitto la morte e che donava la vita eterna. Egli centrò il suo obiettivo perché, dopo quello studio biblico, i due ammisero: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?» (Luca 24:32).

Dando seguito a questi principi che Cristo ha stabilito, non solo comprenderemo le verità bibliche, ma gli consentiremo anche di illuminare i nostri cuori con quella salvezza che lui solo può darci, come confermato dalla stessa Scrittura.

Fine quarta lettura

5 Mercoledì

RISCOPRIRE LA LEGGE E LA TESTIMONIANZA

Come vivere alla luce della parola profetica?

By Marcos e Claudia Blanco

Il popolo di Dio, varie volte, non ha avuto un buon rapporto con i suoi profeti. Chi è stato chiamato a questo ministero, spesso si è mostrato riluttante ad accettare il mandato, preoccupato del fatto che di solito la gente respinge non solo il messaggio, ma anche il messaggero. La diffusione della parola profetica è sempre stato un compito gravoso e non privo di costi per i profeti. Gesù aveva anticipato che i cristiani sarebbero stati maltrattati, «poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi» (Matteo 5:12). Stefano interrogò così il sinedrio ebraico: «Quale dei profeti non perseguitarono i vostri padri?» (Atti 7:52).

I profeti dovettero confrontarsi con destinatari poco ricettivi. L'animosità nei confronti del messaggio che recavano, tuttavia, non era l'unica forma di rifiuto che i profeti hanno dovuto sopportare. Con il passare del tempo, si faceva strada anche una profonda indifferenza, con la conseguente discesa nell'oblio della parola profetica. Alla luce di questo disprezzo, di solito, il cerchio si chiudeva con la rovina e l'apostasia.

Un risveglio genuino

Nel periodo di peggiore apostasia, il Signore riscattò dal dimenticatoio il messaggio profetico per generare un risveglio. Così, durante il restauro del tempio ai tempi di Giosia, Chilchia disse a Safan, il segretario: «Ho trovato nella casa del SIGNORE il libro della legge» (2 Cronache 34:15). Pare di ascoltare un racconto di fantascienza, quando si viene a sapere che il messaggio profetico divino era stato sommerso dalla polvere, in qualche angolo abbandonato del tempio!

Leggendo quello che era scritto nel rotolo profetico, Giosia ammise: «... grande è l'ira del SIGNORE che si è riversata su di noi, perché i nostri padri non hanno osservato la parola del SIGNORE, e non hanno messo in pratica tutto quello che è scritto in questo libro» (v. 21). Il resto è storia. Giosia invitò il popolo ad ascoltare la Parola; il re e i suoi sudditi rinnovarono il patto con il Signore e celebrarono quella che forse rimane la Pasqua più memorabile: «... alcuno dei re d'Israele aveva celebrato una Pasqua pari a quella celebrata da Giosia, dai sacerdoti e dai Leviti, da tutto Giuda e Israele che si trovavano là, e dagli abitanti di Gerusalemme» (2 Cronache 35:18).

Qualcosa di analogo si verificò ai tempi di Neemia, quando Esdra lesse la legge davanti al popolo. Il primo giorno del settimo mese, «... il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea... Egli lesse il libro sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, dalla mattina presto fino a mezzogiorno...; e tutto il popolo tendeva l'orecchio per sentire il libro della legge» (Neemia 8:2,3).

Tre settimane più tardi il risveglio proseguì: «... i figli d'Israele si radunarono... e ascoltarono la lettura del libro della legge del SIGNORE, loro Dio» (Neemia 9:1,3).

A quel risveglio fece seguito una riforma: «si sono uniti ai loro fratelli più ragguardevoli, e si sono impegnati con esecrazioni e giuramenti a camminare nella legge di Dio..., a osservare e mettere in pratica tutti i comandamenti del SIGNORE nostro Dio» (Neemia 10:29). Promisero che non si sarebbero mischiati con le nazioni pagane, che avrebbero osservato il sabato secondo la prescrizione del comandamento, che avrebbero aiutato il prossimo, sostenuto il tempio e i servizi in esso svolti e che avrebbero restituito le decime e le offerte (vv. 30-39).

Questo è quello che succede quando si rimuove la polvere dalla parola profetica e si mette in pratica la volontà del Signore.

Rispolverare i profeti

Secondo la ricerca globale che ha riguardato i membri di chiesa, il 48 per cento degli avventisti di tutto il mondo studia quotidianamente la Bibbia. (1) Sebbene la statistica possa essere letta con la classica immagine del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, a seconda dell'interlocutore, è chiaro che come chiesa c'è lo spazio per migliorar le nostre abitudini legate alla lettura della Parola. In mezzo alle tenebre di questo nostro mondo, solo la Bibbia può portare luce e speranza nella nostra vita, aiutarci a condurre persone a Cristo e a illuminare la nostra strada verso il cielo. «Abbiamo inoltre la parola profetica più salda: farete bene a prestarle attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, fino a quando spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori» (2 Pietro 1:19).

La nostra inclinazione naturale ci spinge a confidare sulla nostra personale intelligenza, forza o saggezza, facendoci dimenticare che il nostro cuore è ingannevole (Geremia 17:9). Il nostro unico antidoto a questa condizione è la fiducia nella parola profetica: «Credete nel SIGNORE, vostro Dio, e sarete al sicuro; credete ai suoi profeti e trionferete» (2 Cronache 20:20).

Ebbene sì, la Scrittura può accendere di nuovo il nostro animo, rallegrare il cuore e donarci il giusto atteggiamento nei confronti della vita: «La legge del SIGNORE è perfetta, essa ristora l'anima; la testimonianza del SIGNORE è veritiera, rende saggio il semplice. I precetti del SIGNORE sono giusti, rallegrano il cuore; il comandamento del SIGNORE è limpido, illumina gli occhi» (Salmo 19:7,8).

I princìpi dei tre Shemà

Pochi tra noi, a essere ottimisti, sono immuni da una storia passata di disfunzione familiare. Relazioni interpersonali malate possono essere la causa scatenante dell'abbandono del consiglio divino. Ciò genera dolore e sofferenza, anche quando l'amore di Dio diventa un palliativo che porta guarigione e perdono nel cuore. Non siamo però costretti a perpetuare i modelli negativi ereditati. Nel corso del tempo, il carattere di ciascuno di noi può essere trasformato e cambiare la linea di tendenza di un'intera genealogia, se decidiamo di rompere con quegli atteggiamenti e quei modelli comportamentali nocivi e scegliere di vivere per fede alla luce della parola profetica. Vivere per fede significa fare la volontà di Dio

senza metterne in dubbio la direzione, anche quando non ne comprendiamo gli scopi nel passato e non riusciamo a discernere il percorso che ci attende. Come ci si riesce? «Per vivere nella luce occorre recarsi là dove la luce brilla». (2) Il segreto sta nel consentire a noi stessi di «essere salvati [dalla luce], vivere appieno in essa e trasmetterla a quelli che vivono nelle tenebre». (3)

Quando abbiamo deciso di creare la nostra famiglia, abbiamo cercato di ubbidire al mandato dello Shemà: «Ascolta, Israele: il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE. Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città» (Deuteronomio 6:4-9).

Il testo ingloba i tre princìpi che consentono alla parola profetica di risplendere nella nostra vita: il primo riguarda le «priorità». Dio deve essere al primo posto nel cuore (v. 5). Il secondo, ci esorta a «trascorrere del tempo» con la parola di Dio, a leggerla e a parlarne dalla mattina alla sera (vv. 6,7). Il terzo principio ha a che vedere con le «influenze». La parola di Dio deve sempre essere a portata di mano e costituire il principale influsso che penetra nella nostra mente attraverso le vie dell'anima (vv. 8,9). Se dedicheremo tempo sufficiente alle corrette influenze provenienti dalla Scrittura, avremo chiare quali siano le priorità e Dio regnerà nella nostra vita e nei nostri focolari.

Una guida sicura per il nostro tempo

Noi avventisti abbiamo un duplice privilegio: possediamo non solo la Bibbia (nostro parametro per la fede e l'applicazione pratica), ma anche la manifestazione moderna del dono profetico nella testimonianza di Ellen G. White. Per quale motivo parlo di privilegio? Perché quasi duemila anni dopo il completamento del testo biblico, disponiamo di una guida divina che ci accompagna ad applicare la Scrittura nel nostro attuale contesto e nella missione.

La nostra famiglia ha beneficiato della lettura e dell'applicazione pratica degli scritti di Ellen G. White. Libri come *Messaggi ai giovani* ci

hanno incoraggiato a pregare in maniera intelligente per un matrimonio basato sul timore nei confronti di Dio. Altri, come *Princìpi di educazione cristiana o Famiglia cristiana*, continuano a rappresentare una fonte di guida sicura tra tante teorie umane relative all'educazione dei figli che attualmente stanno imperversando. Inoltre, crediamo fermamente nei suoi consigli relativi all'alimentazione e allo stile di vita.

L'immersione in opere come *La via migliore* e *La speranza dell'uomo* sono state le esperienze cristocentriche più rinfrescanti del nostro percorso spirituale. Le applicazione omiletiche e le interpretazioni bibliche di Ellen G. White hanno modellato e dato sostanza ai nostri sermoni, mentre il suo approccio teologico, unico, ci continua a sorprendere per la profondità, tenendo presente che ha contribuito all'unità della nostra denominazione nonostante i colpi sferrati dal nemico nel corso degli anni.

Sfide per il futuro

Mentre continuiamo a combattere per seguire la sicura guida profetica della Bibbia e degli scritti di Ellen G. White, là fuori c'è una generazione intera che attende di essere raggiunta. Il basso tasso di lettura delle nuove generazioni, che si aggiunge alla feroce competizione rappresentata da smartphone e altri strumenti tecnologici, rende ancor più severa questa sfida. Alle soglie dell'eternità, però, dentro un mondo che va alla deriva, spinto da ogni tipo di vento portatore di nuove idee e dottrine, noi godiamo di un'àncora stabile nella parola profetica, ma anche di coordinate precise che ci consentono l'approdo a un porto sicuro. Consentiamo alla sua luce di continuare a illuminare il nostro cammino e quello di altri, fino a quando comparirà la stella del mattino.

Fine quinta lettura

NOTE QUINTA LETTURA

(1) Cfr. "Reaching the World: How Did We Do?", tratto dal *Global Church Member Survey 2018*, https://documents.adventistarchives.org/ArchivesPublications/2018%20Annual%20Council%20-%20Global%20Church%20Member%20Survey%20Data%20Report.pdf

(2) E.G. WHITE, *Testimonies for the Church*, Mountain View, California: Pacific Press Pub. Assn., 1948, vol. 4, p. 106.

(3) *Ibid.*, vol. 2, p. 123.

6 Giovedì

VERI E FALSI PROFETI, ANTICO E NUOVO

Il dono profetico è qualcosa limitato al passato?

By Marcos e Claudia Blanco

Dopo una riunione in chiesa un adoloscente pose una domanda chiara e diretta: «Perché Dio non mi parla?» La risposta più semplice sarebbe quella di dire che egli parla a ciascuno di noi attraverso la Bibbia, ma quest'adolescente voleva sapere come mai Dio non si rivolgesse direttamente a lei!

Molti credenti si domandano il perché Dio oggi non parli con loro. Se da un lato è vero che nel passato ha comunicato con noi mediante i profeti e soprattutto attraverso il Figlio (Ebrei 1:1), è lecito domandarsi per quale motivo oggi non lo faccia più.

Nel rispondere a questo interrogativo, partiamo da due ipotesi: la prima è che il dono profetico si è esaurito con la chiusura del canone biblico; la seconda è che Dio da allora abbia comunque suscitato dei profeti o lo farà in futuro.

Un dono esaurito?

A proposito della validità del dono profetico, esistono due visioni opposte: — Quelli che ritengono sia ormai esaurito; credono che i doni spirituali, il parlare in lingue, la profezia e il dono di guarigione non siano più stati elargiti dopo l'età apostolica. Secondo questa teoria si trattava di mezzi sovrannaturali che, nel contesto dell'emergente chiesa cristiana e della diffusione iniziale del vangelo, dovevano servire da segni. — Quelli che sostengono che lo Spirito Santo abbia mantenuto la facoltà di concedere doni spirituali in qualsiasi epoca a persone diverse dai dodici apostoli originali.

I primi negano la possibilità di una rinascita dei doni, appellandosi al principio della sola Scriptura, ribadendo tre teoremi: la chiusura del canone biblico, l'autorità infallibile e sufficiente della Bibbia e la perfetta adeguatezza della Scrittura a guidare la chiesa. In altre parole, credono che la testimonianza data nel canone biblico ormai chiuso sia sufficiente a guidare la chiesa fino alla fine dei tempi.

Oltre a insegnare la Parola e comunicare la volontà divina, i profeti vennero comunque inviati spesso in zone critiche. Nei momenti più difficili, a motivo di cause esterne o interne dovute all'apostasia, i profeti hanno garantito la guida in mezzo al conflitto e alla confusione, o più semplicemente hanno recato un messaggio speciale in una fase precisa del piano della salvezza. Alcuni di questi profeti non sono entrati nel canone (Natan, Aiia, Ieddo [2 Cronache 9:29]). Ma quello che dissero o scrissero era assolutamente autorevole e vincolante per il popolo della loro epoca (2 Samuele 12:7-15), perché l'autorità di un testo profetico si fonda sulla sua ispirazione. Il dono profetico dei profeti non canonici non fu elargito per sostituire la testimonianza di quelli canonici, ma per soddisfare una necessità specifica del popolo di Dio. Occorre comunque osservare che gli insegnamenti di quei profeti erano perfettamente in sintonia con la rivelazione divina ai profeti canonici.

Fin dai tempi di Giovanni l'apostolo, il canone biblico si è chiuso e non vi possono essere aggiunti altri libri ispirati. La domanda che ci poniamo oggi è se vi siano stati da quel momento in poi altri profeti mandati da Dio e se altri ce ne potranno essere nel presente o nel futuro.

Un dono ambito

Il Nuovo Testamento, tra tutti i doni elargiti dallo Spirito Santo, concede un ruolo di primo piano a quello di profezia. Per la precisione, in una circostanza, l'apostolo Paolo gli attribuisce il primo posto tra i ministeri più utili alla chiesa, e in altre due lo colloca invece al secondo posto (Romani 12:6; 1 Corinzi 12:28; Efesini 4:11). Inoltre, egli incoraggia i credenti a desiderare ardentemente tale dono (1 Corinzi 14:1,39), anche se lo Spirito Santo elargisce sempre secondo la sua volontà.

Paolo ribadisce per due volte che Dio ha nominato dei profeti all'interno della chiesa (1 Corinzi 12:28; Efesini 4:11) e afferma anche che la chiesa del Nuovo Testamento fu edificata sulle fondamenta degli apostoli e dei profeti (Efesini 2:20). Sono definiti del Nuovo Testamento perché, come dice l'apostolo in Efesini 3:4,5, lo Spirito aveva rivelato agli apostoli e ai profeti il mistero di Cristo sconosciuto alle precedenti generazioni. Ne deduciamo che questa manifestazione del dono di profezia non era limitato al canone.

Un dono per gli ultimi tempi

Gesù ha dichiarato che dei falsi profeti avrebbero mistificato profezie nel suo nome su questa terra (Matteo 7:15-23). Sarebbero stati molto attivi nel tempo finale, esibendo segni e prodigi e cercando così di ingannare anche gli eletti (Matteo 24:24). Egli lanciò questo avvertimento perché negli ultimi tempi sarebbe comparsa una contraffazione profetica in contrapposizione al dono genuino.

Riferendosi in particolare a questo periodo, Gioele annuncia profeticamente l'abbondante effusione dello Spirito di Dio sul suo popolo, mediante visioni ai giovani, sogni alle persone più anziane, figli e figlie che avrebbero profetizzato (Gioele 2:28,29). Come si fa a sapere che Gioele fa riferimento proprio agli ultimi tempi? Perché questa profezia indica l'arco temporale per le manifestazioni di questo dono. Gioele cita fenomeni cosmici come il sole che si oscura e la luna che si colora di rosso sangue. Parla anche di disastri che si abbatteranno sulla terra, descritti in modo criptico con queste parole: «sangue, fuoco e colonne di fumo»; il tutto precederà «il grande e terribile giorno del SIGNORE»

L'apostolo Pietro applica la rivelazione di Gioele all'esperienza della Pentecoste (Atti 2:16-21), collegando il dono di profezia a quello del parlare in lingue. Per quale motivo? L'annuncio dell'imminente dono profetico si inserisce nel contesto della pioggia della prima e ultima stagione (Gioele 2:23-32). Quella autunnale, che consente al seme di germogliare e attecchire era considerata la prima. Quella primaverile, che faceva maturare il frumento e anticipava il raccolto, era invece l'ultima. L'Antico Testamento utilizza il ciclo agricolo palestinese come simbolo del dono spirituale che Dio dona al suo popolo mediante il suo Spirito (Osea 6:3).

Pietro e gli altri apostoli hanno sperimentato la pioggia della prima stagione. Quella dell'ultima sarebbe stata accompagnata dalla potenza stessa dello Spirito e, nell'intervallo tra i due eventi, il popolo di Dio avrebbe manifestato il dono di profezia. Oggi, mentre noi «superstiti che il Signore chiamerà» (Gioele 2:32) attendiamo il ritorno di Gesù, siamo comunque invitati a sperimentare la pioggia spirituale dell'ultima stagione. «I vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni» (v. 28).

Fine sesta lettura

7 Venerdì

IL POPOLO DELLA «PICCOLA LUCE» E DELLA «GRANDE LUCE»

Per quale ragione Dio ha suscitato un profeta per guidare la chiesa del rimanente?

By Marcos e Claudia Blanco

Spesso interagisco con pastori di altre denominazioni durante gli incontri della Società biblica argentina. In una di queste circostanze, uno di loro mostrò interesse per la condizione attuale della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno. Era a conoscenza del nostro sistema di istituzioni educative e sanitarie e mi espresse la sua ammirazione per il modo in cui la chiesa stava crescendo nel Sudamerica. Alla fine della nostra conversazione, con noncuranza commentò: «Mi rammarica solo il fatto che abbiate Ellen G. White come profeta». In realtà, questa è una riserva sollevata spesso dai nostri amici evangelici. Qual è esattamente l'eredità lasciata da Ellen G. White alla Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno? E qual è oggi la rilevanza dei suoi scritti per la nostra chiesa? Cercheremo di rispondere in modo da offrire un punto di partenza per riflettere su queste tematiche.

La sua eredità

Negare l'eredità lasciata da Ellen G. White alla chiesa avventista sarebbe come mettere in dubbio l'importanza di Lutero per i luterani, o quella di John e Charles Wesley per i metodisti. In realtà, il valore del suo contributo va ben oltre il fatto di essere stata una delle fondatrici di quel movimento, che poi è diventato Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno. (1) I suoi scritti hanno gettato le basi filosofiche e teologiche per la nascita di quelle istituzioni educative e sanitarie che hanno impressionato i pastori di altre chiese. Senza la visione, la leadership e il sacrificio personale di Ellen G. White (non dimenticando i contributi di James White e Joseph Bates), «oggi non ci sarebbe la chiesa avventista». (2) È paradossale che quel pastore, che si congratulava con me per le nostre istituzioni, criticasse proprio la persona che le ha rese possibili.

Ellen G. White non è stata solo una donna che ha testimoniato in modo risoluto delle visioni celesti ricevute. Si considerava anche «la messaggera del Signore», (3) a implicare che la sua chiamata e missione hanno avuto un ruolo determinante per la nascita e lo sviluppo della denominazione. Questa sua dichiarazione, tuttavia, non è stata accettata automaticamente. I suoi contemporanei, e ogni nuova generazione di credenti avventisti susseguitasi da allora, hanno valutato i suoi scritti e il suo ministero alla luce dei consigli presenti nella Scrittura, volti a mettere alla prova un profeta. (4) La sua accettazione è articolata al punto 18 delle dottrine fondamentali avventiste. (5)

Gli scritti e gli insegnamenti di Ellen G. White abbracciano un'ampia gamma di problematiche attuali che da sole basterebbero a dimostrarne la rilevanza. (6) Per esempio, i suoi consigli sulla salute fisica, mentale e spirituale, allineati al triplice ministero della guarigione, dell' insegnamento e della predicazione istituito da Gesù, hanno fatto sì che i membri del movimento avventista fossero una delle categorie più longeve sulla terra. (7)

Il suo principale contributo

La traduzione dall'inglese dell'opera di Ellen G. White in altre lingue richiede l'attenzione al dettaglio. Le sue parole sono talmente intrecciate con innumerevoli passaggi e parafrasi bibliche, utilizzate per supportare ciò che scriveva, che è fondamentale differenziare le sue formulazioni dai testi biblici, così da tradurre le prime e trascrivere le seconde direttamente da una versione della Bibbia. Questo elemento evidenzia quanta importanza Ellen G. White attribuisse al testo biblico che era la base dei suoi messaggi. Era perfettamente consapevole del fatto che l'obiettivo era quello di applicare con le sue parole il messaggio biblico alla realtà delle persone di tutti i tempi. Soprattutto, fu molto chiara quando disse che la sua testimonianza rappresentava una «piccola luce», destinata a guidare le persone verso la «grande luce» della Scrittura. (8) Ellen G. White dava per scontato che i suoi messaggi fossero soggetti all'autorità canonica della Scrittura, così invitò i suoi interlocutori e lettori a studiare la Bibbia e a metterne in pratica le disposizioni. (9) Parlando all'assemblea riunita, in occasione dell'ultima Conferenza Generale cui partecipò, nel 1909, alzò la sua Bibbia davanti ai delegati e disse: «Fratelli e sorelle, vi raccomando questo libro». (10)

Il modo migliore in cui noi avventisti del ventunesimo secolo possiamo onorare l'eredità consegnataci da questa donna è quello di continuare a essere conosciuti come «il popolo del libro», un popolo che ama Gesù ed esalta la Bibbia quale unico parametro di riferimento per la fede e la pratica.

Fine settima lettura

NOTE SETTIMA LETTURA

(1) Ellen G. White, nel 1863, fondò, insieme a Joseph Bates e James White, una denominazione con circa 3.500 membri, che ora è cresciuta fino a diventare una chiesa globale di quasi 21 milioni di membri battezzati.

(2) G.R. KNIGHT, *Meeting Ellen White: A Fresh Look at Her Life, Writings, and Major Themes* (Hagerstown, Md.: Review and Herald Pub. Assn., 1996), p. 59.

(3) Ha dichiarato: «Per mezzo secolo sono stata la messaggera del Signore, e finché durerà la mia vita continuerò a portare i messaggi che Dio mi ha dato per il suo popolo» (*Selected Messages* [Washington, D.C.: Review and Herald Pub. Assn., 1980], book 3, p. 71).

(4) «L'accettazione della chiesa avventista del settimo giorno della manifestazione moderna del dono profetico [nel ministero di Ellen White] si basa sulla Bibbia e sui suoi insegnamenti. Il dono di Ellen White, credevano [i primi avventisti del Settimo giorno] fosse una parte della vera manifestazione dei doni biblici dello Spirito» (Theodore N. Levterov, *Accepting Ellen White: Early Seventh-day Adventists and the Gift of Prophecy Dilemma*, Nampa, Idaho: Pacific Press Pub. Assn., 2016, pp. 88,89).

(5) «Le Sacre Scritture attestano che uno dei doni dello Spirito Santo è la profezia. Questo dono è un segno che identifica la chiesa del rimanente e noi crediamo che si sia manifestato nel ministero di Ellen G. White. I suoi scritti si esprimono con autorità profetica e offrono alla chiesa incoraggiamento, guida, istruzione e correzione. In essi si afferma, in modo chiaro, che la Bibbia è la norma in base alla quale ogni insegnamento e ogni esperienza devono essere esaminati (cfr. Numeri 12:6; 2 Cronache 20:20; Amos 3:7; Gioele 2:28,29; Atti 2:14-21; 2 Timoteo 3:16,17; Ebrei 1:1-3; Apocalisse 12:17; 19:10; 22:8,9)» (Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, *Manuale di chiesa*, cap. 14: «Dottrine fondamentali degli Avventisti del Settimo Giorno», § 18: "Il dono di profezia", Edizioni ADV, Firenze, 2016, p. 167).

(6) La sua produzione letteraria include più di 20 libri (senza contare le pubblicazioni), circa 200 brevi trattati e opuscoli, più di 5000 articoli pubblicati nei periodici, 6000 lettere dattiloscritte e manoscritti generici, più pagine di diari e resoconti, per un totale di 100mila pagine scritte durante un servizio di 70 anni (1844-1915). Cfr. George E. Rice, «Spiritual Gifts», in *Handbook of Seventh-Day Adventist Theology*, ed. Raoul Dederen (Hagerstonwn, Md: Review and Herald Pub. Assn., 2000), p. 636.

(7) Dan Buettner, "The secrets of Long Life", National Geographic, November 2005; Dan Buettner, *The Blue Zones: Lessons for Living Longer form the People Who've Lived the Longest* (Washington, D.C.: National Geographic Society, 2008).

(8) "Poca attenzione è data alla Bibbia, e il Signore ha donato una piccola luce per condurre uomini e donne verso la grande luce" (*Selected Messages*, book 3, p. 30).

(9) Ellen G. White fece dichiarazioni forti sulla corretta relazione tra i suoi scritti e le Scritture: «Il fratello J. vuol generare confusione nel tentativo di far apparire che la luce delle Testimonianze [vale a dire degli scritti di Ellen G. White] sia un'aggiunta alla parola di Dio; facendolo, presenta la

questione sotto una falsa luce. Dio ha trovato un modo utile per ricondurre le menti del suo popolo alla sua parola, per darne loro una più chiara comprensione (*Testimonies for the Church*, 9, Mountain View, Calif.: Pacific Press Pub. Assn., 1948, vol. 4, p. 246).
(10) Citato in W.A. Spicer, *The Spirit of Prophecy in the Advent Movement* (Washington, DC: Review and Herald Pub. Assn. 1937), p. 30.

❝ Ellen G. White dava per scontato che i suoi messaggi fossero soggetti all'autorità canonica della Scrittura, così invitò i suoi interlocutori e lettori a studiare la Bibbia e a metterne in pratica le disposizioni. ❞

8 Secondo sabato

UN PROFETA PER IL POPOLO DI DIO NEGLI ULTIMI TEMPI

Cosa disse Ellen G. White a proposito del suo ruolo di messaggera del Signore?

By Ellen G. White

La sera del 30 aprile 1871 andai a letto con un forte senso di scoraggiamento. Gli ultimi tre mesi erano trascorsi lasciandomi in uno stato di grande sconforto. Avevo pregato spesso e intensamente per ritrovare un po' di sollievo. Avevo implorato Dio di aiutarmi e darmi la forza per vincere il forte senso di disperazione che stava minando la mia fede e la mia speranza, convincendomi della mia inutilità.

Quella notte ebbi un sogno che mi rese felice. Sognai che stavo partecipando a un'importante riunione dov'era riunito un vasto pubblico. Molti erano raccolti in preghiera alla presenza di Dio in uno stato di afflizione; con insistenza chiedevano di ricevere una luce speciale. Alcuni addirittura provavano una tale sofferenza interiore che esprimevano i loro sentimenti con intensità, gridavano, con lacrime e a voce alta, per avere luce e aiuto. A questa scena impressionante partecipavano i nostri più eminenti fratelli. Il fratello A. era disteso per terra visibilmente in grande angoscia. La moglie era seduta in mezzo a un gruppo di burloni indifferenti. Aveva l'atteggiamento di colei che vuole comunicare a tutti una forma di disprezzo per coloro che si umiliavano.

Sognai che lo Spirito del Signore scendeva su di me; mi alzai tra

lacrime e suppliche dicendo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me. Mi sento in dovere di dirvi che dovete cominciare a lavorare da soli, individualmente. Chiedete a Dio di compiere l'opera che lui stesso vi ha affidato perché sia realizzata. Se compirete il lavoro di cui siete stati incaricati, Dio vi sosterrà quando avrete bisogno di aiuto. Avete lasciato incompiute proprio le cose che Dio vi ha domandato di fare. Vi siete rivolti a Dio perché operasse lui al vostro posto. Se aveste seguito la luce che vi ha inviato, Dio l'avrebbe fatta risplendere per voi; ma avendo trascurato i suoi consigli, i suoi avvertimenti e i suoi rimproveri, come potete aspettarvi che vi dia altra luce e altre benedizioni per poi ignorarle e disprezzarle? Dio non è un uomo, non possiamo prenderci gioco di lui".

Presi la Bibbia e misi intorno a essa molte *"Testimonianze per la chiesa"* scritte per il popolo di Dio. "Qui", dissi, "ci sono i casi di quasi tutti coloro che ho conosciuto. Qui sono indicati i peccati che devono essere evitati. In esse si trova il consiglio di cui ognuno necessita e che è stato dato per altri casi simili. Dio mi ha ispirato per scrivere ogni riga e precetto. Ma tra di voi, quante persone conoscono veramente ciò che è scritto nelle *Testimonianze*? Purtroppo, non avete approfondito lo studio delle Scritture. Se aveste fatto un serio studio della Parola di Dio, mossi dal desiderio di seguire il modello biblico e raggiungere la maturazione cristiana, non avreste avuto bisogno di questi consigli. Trascurando di studiare il libro ispirato, Dio, tramite queste testimonianze ha cercato di giungere a voi con esempi semplici e diretti, attirando la vostra attenzione sulle parole ispirate alle quali non avete ubbidito, ed esortandovi a modellare la vostra esistenza in armonia con i suoi insegnamenti puri ed elevati.

Il Signore, tramite le *Testimonianze*, si degna di avvertirvi, rimproverarvi e consigliarvi e farvi capire quanto sia importante la verità della sua Parola. Le *Testimonianze* non hanno il compito di darvi una nuova luce, bensì di imprimere vividamente nel vostro cuore le verità bibliche già rivelate. Il dovere dell'uomo verso Dio e verso i suoi consimili è chiaramente specificato nella Parola di Dio, eppure, solo pochi di voi ubbidiscono alla luce data. Non ci sono ulteriori verità, ma Dio si è servito di questi consigli per esemplificare le grandi verità già in vostro possesso; lui stesso ha scelto il modo di presentarle, per colpire e risvegliare le menti, in modo che non abbiate più scuse da addurre.

Orgoglio, amor proprio, egoismo, odio, invidia e gelosia hanno oscurato le facoltà di percezione, e la verità, che vi avrebbe reso saggi per la salvezza, ha perso il suo potere accattivante e il controllo della mente. Non si capiscono i princìpi fondamentali della purezza, perché non c'è più fame e sete di conoscenza, non c'è purezza di cuore e santità di vita. Le *Testimonianze* non devono sminuire la Parola di Dio, bensì esaltarla e convincere le menti affinché la meravigliosa e semplice verità possa lasciare un segno in ognuno, colpire tutti quanti".

Dissi inoltre: "Come la Parola di Dio è fortificata da questi libri e opuscoli, così Dio vi fortifica con incoraggiamenti, consigli, rimproveri e appelli. Ora state gridando a Dio, con animo angosciato, di ricevere una luce maggiore. Dio mi autorizza a dirvi che, se non metterete in pratica la guida che avete già ricevuto, non un altro raggio di luce attraverso le *Testimonianze* splenderà sul vostro sentiero. Il Signore vi ha circondato di luce, ma voi non l'avete apprezzata, l'avete calpestata. Mentre alcuni hanno disprezzato la luce, altri l'hanno trascurata, o seguita con indifferenza. Pochi hanno deciso in cuor loro di ubbidire alla luce che Dio si è compiaciuto di donarci.

Alcuni di quelli che hanno ricevuto degli avvertimenti speciali mediante le testimonianze li hanno dimenticati nel giro di poche settimane. Per alcuni, le testimonianze sono state ripetute diverse volte, ma non le hanno tenute sufficientemente importanti da essere ascoltate con attenzione. Per loro sono state chiacchiere inutili. Se avessero preso in considerazione questa guida, avrebbero evitato prove e perdite che ora giudicano gravi e severe. Devono rimproverare solo se stessi. Si sono messi un giogo al collo che ritengono duro da sopportare. Ma non è il giogo che Cristo ha imposto. Dio ha esercitato amore e attenzione verso di loro, ma l'egoismo, il male, l'incredulità non hanno permesso a queste persone di capire la sua bontà e la sua misericordia. Si affidano alla propria saggezza, fino a quando, sopraffatti da prove, confusi e dubbiosi, cadono nella trappola di Satana. Se raccoglierete i raggi di luce che Dio vi ha dato nel passato, allora riceverete una luce maggiore".

Ho fatto loro riferimento all'antico Israele. Dio diede al popolo la sua legge, ma Israele non ubbidì. Diede poi le cerimonie e i decreti, perché gli israeliti mettendoli in pratica si ricordassero di Dio. Erano così inclini a dimenticare lui e le sue richieste, che fu necessario obbligarli a ubbidire e a onorare il Creatore. Se fossero stati ubbidienti e avessero

osservato con amore i comandamenti di Dio, non sarebbero state necessarie le molte leggi cerimoniali e i precetti.

Se coloro che professano di essere il tesoro peculiare di Dio ubbidissero alle sue prescrizioni, così come sono specificate nella sua Parola, non ci sarebbe bisogno di altre testimonianze per risvegliarli al dovere, per evidenziare il loro stato di peccato e il grande pericolo che corrono trascurando di ubbidire alla Parola di Dio. Le coscienze si sono indebolite, perché la guida è stata accantonata, negletta e disprezzata. E Dio rimuoverà questi ausili da loro, li renderà deboli e li umilierà.

Sognai che mentre parlavo, il potere di Dio scendeva eccezionalmente su di me, fui privata di ogni forza, ma non ebbi nessuna visione. Pensai che mio marito si alzasse davanti al pubblico ed esclamasse: "Questo è il potere di Dio. Egli usa le *Testimonianze* come un mezzo potente per toccare i cuori, e se ne servirà ancora più potentemente di quanto abbia fatto nel passato. Chi starà dalla parte di Dio?"

Sognai che un buon numero dei presenti si alzava immediatamente per rispondere all'appello. Altri, scostanti, rimanevano seduti, altri ancora manifestavano scherno e derisione e c'era chi rimaneva del tutto indifferente.

Uno venne accanto a me e disse: "Dio ti ha innalzato, e ti ha dato le parole da dire per toccare i cuori, così come anessun altro. Ha conformato le tue *Testimonianze* per rispondere alle esigenze di quelle persone che hanno bisogno di aiuto. Non devi lasciarti condizionare dal disprezzo, dalla derisione, dai rimproveri e dalla critica. Per essere uno strumento speciale di Dio, non devi dipendere da nessuno, ma aggrapparti a lui solo, come la vite, devi avvolgere i tuoi tralci solo attorno a lui. Egli farà di te il mezzo attraverso il quale comunicherà la sua luce al popolo. Ogni giorno devi trarre forza da Dio, per essere a tua volta forte e non permettere che l'ambiente circostante oscuri o faccia affievolire la luce che lui vuole far risplendere sul suo popolo. Satana ha l'obiettivo di impedire che questa luce arrivi al popolo di Dio, che ne ha un gran bisogno per combattere i numerosi pericoli di questi ultimi tempi.

Il tuo successo è la tua semplicità. Se te ne discosti e modelli le *Testimonianze* per far piacere agli altri, non avrai più potere. In quest'epoca quasi ogni cosa è patinata e irreale. Il mondo abbonda di

parole annunciate per piacere e affascinare e per esaltare l'ego. La tua testimonianza è diversa. Deve occuparsi della quotidianità della vita, impedire che la fede già debole soccomba e fare pressione sui credenti perché capiscano di dover illuminare il mondo con la luce ricevuta». (1)

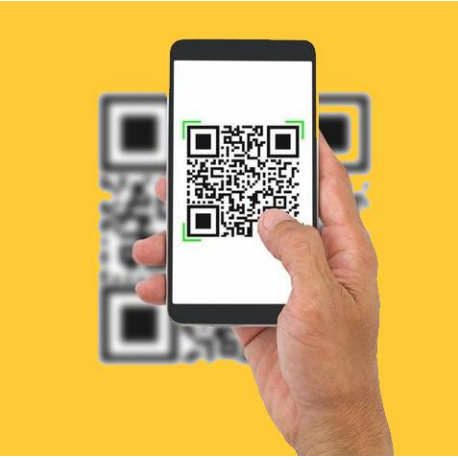
Fine ottava lettura

NOTA OTTAVA LETTURA

(1) E.G. WHITE, *La mia vita*, Edizioni ADV, 2016, cap. 32, pp. 139-142 (pp. 197-202 in inglese).

❝ Non si capiscono i princìpi fondamentali della purezza,
perché non c'è più fame e sete di conoscenza,
non c'è purezza di cuore e santità di vita. ❞

Ellen G. White



Inquadra il QR-Code a fianco e sarai collegato alla mia pagina web https://www.letteraperta.it/ dove ti posso offrire una buona scelta di articoli scaricabili gratuitamente in PDF.

Compilatore: luisetti46@gmail.com